

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCII

SERIE III, 14

2014



SAIA
2016

Direttore

Emanuele Greco

Comitato scientifico

Vladimiro Achilli (Università degli studi di Padova)
Giorgio Bejor (Università degli studi di Milano)
Renata Cantilena (Università degli studi di Salerno)
Filippo Carinci (Università “Ca’ Foscari” Venezia)
† Gianfranco Fiaccadori (Università degli studi di Milano)
Mario Lombardo (Università degli studi di Lecce)
Emanuele Papi (Università degli studi di Siena)
Edoardo Tortorici (Università degli studi di Catania)
Claudio Varagnoli (Università degli studi di Pescara)
Alessandro Viscogliosi (Università degli studi di Roma “La Sapienza”)

Tutti gli articoli della Rivista sono sottoposti a revisione da parte del comitato di redazione e di *referees* anonimi, di cui si pubblica qui di seguito l’elenco completo:

N. Allegro; C. Ampolo; S. Andreou; S. Angiolillo; R. Auriemma; I. Baldini; M. Benzi; J. Bonetto; K. Bouraselis; F. Camia; J. Camp; A. Cannavò; F. Carinci; A. Cazzella; A. Chaniotis; F. Cordano; Th. Corsten; F. Croissant; N. Cucuzza; F. D’Andria; M. Del Freo; S. De Maria; M. Di Branco; R. Di Cesare; D. Elia; C. Gasparri; E.F. Ghedini; M. Giangiulio; M. Gras; A. Hermary; T. Hölscher; K. Kotsakis; N. Kourou; S.D. Lambert; E. Lanzillotta; E. La Rocca; †V. La Rosa; E. Lippolis; F. Lissarrague; F. Longo; L. Marangou; G. Marginesu; M. Menichetti; D. Mertens; M.E. Micheli; P.M. Militello; M.C. Monaco; C. Morgan; L. Moscati Castelnuovo; A. Moustaka; A. Muller; M. Osanna; W.D. Niemeier; O. Palagia; D.S. Palermo; A. Pontrandolfo; L. Porciani; M. Petropoulos; Y. Pikoulas; S. Privitera; F. Prost; A. Rizakis; J.B. Rutter; A. Sacconi; S. Santoro; A. Schnapp; F. Slavazzi; G. Steinhauer; R. Stroud; T. Tanoulas; M. Tiberios; I. Touratsoglou; P. Valavanis; A. Viscogliosi; E. Voutiràs; P. Warren; E. Zanini; P. Zanker

Segretaria di redazione

Elena Gagliano

Progetto grafico

Angela Dibenedetto

Impaginazione

 Edizioni Lucy Braggiotti

SOMMARIO

AA.VV. 1914-2014. Per i cento anni dell'Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 1

E. Greco Sullo *σχῆμα* di Thuri: venti anni di ricerche con Silvana Luppino 1

STUDI ATENIESI

V. E. Dimitriou L'Acropoli di Atene durante il Neolitico Finale e il Bronzo Antico. Lo studio *ex novo* dei ritrovamenti dello scavo Levi sul pendio Sud: rapporto preliminare 15

E. Gagliano Hermes *Propylaios* (e le *Charites*) sull'Acropoli di Atene 33

C. Di Nicuolo *Kallias* il *Balaneus*. Una stele funeraria attica del Martin von Wagner Museum di Würzburg (*IG II-III² 11804*), con scheda epigrafica di F. Camia 69

A. Ottati Dal Pentelico a Tivoli. Alcune osservazioni su programma decorativo, marmi e officine nell'arredo statuario dell'*Odeion* di Villa Adriana 99

131

STUDI SPARTANI

M. Lupi I cinque *lochoi* dell'esercito spartano (e quelli argivi)

STUDI CRETESI

C. Devoto Cnosso: considerazioni sulla cronologia delle prime emissioni monetali 139

P. Militello Un nuovo frammento di tavoletta in lineare A da Festòs (PH 54) 155

MISCELLANEA

A. Correale Un cratere a calice a figure rosse da Efestia (Lemno) 169

R. Perna Ricerche ad *Hadrianopolis* e nella valle del Drino (Albania): alcune considerazioni sulle trasformazioni dell'insediamento e del territorio dall'età ellenistica a quella bizantina, sulla base delle indagini condotte dal 2011 al 2015 195

RASSEGNE

A. Bertelli Considerazioni sui luoghi di culto eroico in Grecia. A proposito del recente contributo di B. von Mangoldt 263

A. Salzano I porti militari nel mondo greco. Tra territorio e pensiero politico 271

RECENSIONI

- C. De Gregorio M.B. COSMOPOULOS, *The Sanctuary of Demeter at Eleusis. The Bronze Age I-II*, (THE ARCHAEOLOGICAL SOCIETY AT ATHENS LIBRARY 295-296), Athens 2014, vol. I (I-XIX; 478 pp.) + vol. II (288 pp.; 82 tavv.), ISBN 978-11-070-1099-4 281
- E. Gagliano F. LISSARRAGUE, *La cité des satyres. Une anthropologie ludique (Athènes VIe-Ve siècles avant J.-C.)*, (L'HISTOIRE ET SES REPRÉSENTATIONS), Paris 2013, 315 pp., ISBN 978-27-132-2384-6 285
- A. Ottati C. INGLESE - A. PIZZO, *I tracciati di cantiere di epoca romana. Progetti, esecuzioni e montaggi*, Roma 2014, 223 pp., ISBN 978-88-492-2848-9 290

Il volume di Lissarrague rappresenta un imprescindibile studio sistematico, caratterizzato dal felice approccio antropologico a cui l'A. ci ha ormai abituati, di una particolare 'collettività mitica': quella dei satiri, dal momento della comparsa nell'arte attica (l'inizio del VI sec. a.C.) a quello del declino della loro fortuna. La pubblicazione monografica sancisce la conclusione di un lungo e meditato percorso di ricerca intorno all'iconografia dei satiri iniziato ventisei anni prima con la pubblicazione di due articoli, a cui seguì tre anni dopo un articolo 'programmatico'⁶. I limiti geografici e cronologici che l'A. ha scelto per la sua indagine sono chiariti dal sottotitolo del libro, che presenta in forma sintetica il risultato di un approfondito studio della società ateniese arcaica e classica, esaminata attraverso la 'lente' di uno dei soggetti più frequentemente raffigurati dagli artigiani ateniesi, presente su più di settemila vasi: i satiri, appunto. Già alla prima scorsa dell'indice emerge uno dei grandi pregi di questo saggio: la volontà dell'A. di affrontare e presentare un'indagine completa ed esaustiva dell'immagine del satiro nell'arte attica senza la pretesa di piegarla a categorizzazioni troppo rigide. Pur non negando mai lo stretto legame con Dioniso, negli undici capitoli (dodici se si considera la "Coda", pp. 243-245) in cui il libro è diviso, l'A. esamina per temi la figura del satiro, nel tentativo di definirne l'identità, la natura e soprattutto il valore simbolico attraverso lo studio diacronico della morfologia, in relazione ai contesti di cui è parte, siano essi strettamente dionisiaci o meno⁷. Premessa al lavoro è la presentazione della fortuna dei satiri nella cultura post-antica (pp. 11-20), della percezione che tra Medioevo e Rinascimento se ne ebbe, direttamente dipendente dall'arte ellenistico-romana, nonché della loro nebulosa origine mitica, col fine non dichiarato di evidenziare i tanti fraintendimenti a cui queste figure si sono prestate (e si possono prestare ancora). Fatta questa necessaria premessa, l'A. si concentra sull'origine dei satiri e sull'evoluzione della loro figura ad

Atene entro la fine del V sec. a.C. Nel farlo, focalizza innanzitutto l'attenzione sul loro essere privi di una genealogia e di una storia familiare, anomalia che egli spiega non con la già ipotizzata origine folklorica, ma con l'origine pittorica del soggetto, che evince dallo studio 'comparato' della figura iconografica del satiro e di quella letteraria. Non solo sottolinea come Esiodo sembri non conoscerli, ma si concentra, nel secondo capitolo (pp. 21-38), sul dramma satiresco, genere teatrale di cui i satiri erano eponimi e indiscussi protagonisti, inventato da Pratinas intorno al 500 a.C. e rappresentato in coda alla trilogia tragica esclusivamente durante le Grandi Dionisie. Del rapporto tra iconografia e dramma satiresco, l'A. evidenzia il comune fine di esplorare e presentare la realtà attraverso lo specchio deformante della satira, ma nega la dipendenza della prima dal secondo e la riduzione concettuale a semplici 'illustrazioni' di tutte le rappresentazioni di satiri in contesti non dionisiaci interpretabili come scene teatrali⁸. L'ingente corpus raccolto, al contrario, dimostra che l'introduzione della figura del satiro nelle arti figurative precedette di quasi un secolo la sua comparsa sulla scena teatrale e l'invenzione del dramma satiresco, e chiarisce che tra letteratura e arte il rapporto è complesso, fatto di reciproche citazioni, che sembrano avere il solo fine di commemorare, non di riprodurre, qualcosa di noto. Scena e vaso rappresenterebbero, dunque, due 'codici visuali' della medesima cultura, effimero uno e duraturo l'altro, differenti, ma complementari, entrambi rappresentanti l'universo dionisiaco, fantastico e inumano, attraverso la mediazione della parodia dell'umano.

L'assenza di una genealogia satirica si accompagna, inevitabilmente, alla mancanza di nomi propri che identifichino individualmente i satiri (con le sole eccezioni di Marsia e Sileno), che contribuisce alla sostanziale negazione della loro individualità in favore del loro essere membri di un gruppo. Assenza di nomi propri, tuttavia, non significa assenza di nomi: spesso i ceramografi hanno denominato i satiri

⁶ LISSARRAGUE 1987a; ID. 1987c; ID. 1990. V. anche ID. 1988; ID. 1995; ID. 2000; ID. 2012.

⁷ Meno attenzione ai 'contesti non dionisiaci' è stata prestata in passato nello studio della figura del satiro. Così, ad esempio ISLER KERENYI 2004 (cf. EAD. 2015, *passim*).

⁸ Così già BROMMER 1959.

con nomi parlanti. La questione viene affrontata dall'A. nel terzo capitolo (pp. 39-52), partendo dallo studio diacronico e sincronico di tali nomi, attraverso il quale viene messo ben in evidenza lo 'slittamento semantico' della figura del satiro nel tempo, riflesso dall'onomastica. In età arcaica, infatti, i nomi dei satiri pongono spesso l'accento sulle caratteristiche fisiche o comportamentali che venivano loro attribuite e che consentono di comprendere quale fosse la percezione che la società ateniese aveva della collettività mitica: esseri legati al vino, alla musica e alla danza, caratterizzati da una sessualità esuberante. L'onomastica satiresca sembra cambiare verso la metà del V sec. a.C. quando, ritiene l'A., con l'affermazione dell'astrazione e dell'allegoria⁹, la scelta dei nomi da attribuire ai satiri smette di essere una descrizione del singolo individuo, ma diviene una costruzione complessa che, attraverso la combinazione di nomi, crea in una sola immagine effetti di eco e di richiamo che collegano più specificatamente i satiri all'orizzonte festivo e teatrale (tra gli esempi portati dall'A., particolarmente felice quello del frammento di cratere del gruppo di Polignoto, con un satiro che suona la *lyra* denominato *Dithyrambos* - Fig. 24).

La fisicità dei satiri, spesso fonte d'ispirazione della loro onomastica arcaica, è oggetto di riflessione nei capitoli quattro (pp. 53-72) e cinque (pp. 73-96), i quali sono strettamente legati al successivo (pp. 97-130), che affronta il problema della sessualità. Dopo aver sgombrato il campo da una serie di banalizzazioni radicate nella letteratura sull'argomento (*i.e.* la progressiva umanizzazione o le distinzioni 'regionali' dell'iconografia satiresca), Lissarrague mette in evidenza quelle caratteristiche fisiche che fanno dei satiri, in età arcaica, gli opposti dell'ideale del *kalos kai agathos* (il volto camuso, la bassezza, la calvizie, il corpo peloso e la semi-ferinità) e che li rendono esseri liminari. Tale liminarità si manifesta anche nell'uso che della loro immagine gli artisti fecero; non solo protagonisti di scene figurate, ma spesso anche 'utilizzati' in funzione di elementi decorativi alla stregua di palmette e girali vegetali, o nel loro aspetto semi-ferino che, per i tratti equini, li rende associabili ai centauri, dai quali, però, differiscono profondamente per il ruolo che (non) hanno nella società ateniese. Se gli uni, ad ec-

cezione di Chirone e Pholos, costituiscono una minaccia per l'ordine sociale, gli altri sembrano poter 'convivere' pacificamente con gli uomini.

Il cavallo non è il solo animale con cui i satiri hanno rapporti di similitudine, ma essi, per alcune caratteristiche ferine, sono associabili ad altri animali: non solo la capra, per la barba, l'ambientazione spesso pastorale delle loro rappresentazioni e il comune legame al vino e quindi a Dioniso, ma anche, per la sessualità manifesta, la scimmia (con cui sovente vengono confusi) e soprattutto l'asino. Quest'animale, più di ogni altro, è spesso caratterizzato nell'iconografia da un accentuato itifallismo, affine a quello dei satiri che, come l'A. ben evidenzia attraverso un nutrito *corpus* di esempi, proprio nel fallo in erezione, spesso sovradimensionato, hanno una delle principali peculiarità. L'indecenza accomuna asini e satiri, i quali non si limitano all'esibizionismo, ma spesso assumono posizioni denigranti anche per soddisfare il loro implacabile appetito sessuale con la masturbazione o con ogni sorta di partner, animato o inanimato. A proposito dell'esuberante ed esagerata sessualità dei satiri, l'A. si premura di sottolineare, a più riprese, come questa non costituisca mai una minaccia per l'istituzione matrimoniale e i rapporti legittimi in generale (diversamente da quanto notato per i centauri).

Il legame dei satiri con Dioniso viene sviscerato soprattutto nei tre capitoli successivi, dedicati rispettivamente al vino (capitolo 7, pp. 131-148), a musica e danza (capitolo 8, pp. 149-174) e alla guerra (capitolo 9, pp. 175-190). La loro presenza sulla maggior parte dei vasi da simposio viene interpretata dall'A. alla luce del ruolo di intermediari tra il mondo 'civile' e quello dionisiaco di questi esseri ibridi, capaci di oltrepassare il limite del consentito, senza mai costituire una minaccia per la società civile, ma accompagnandone i momenti fondamentali. Il simposio, nella società arcaica, è indubbiamente uno di questi, con il suo valore sociale messo in evidenza dalla fioritura degli studi sull'argomento che, negli ultimi trentacinque anni, è stato affrontato da tutti i punti di vista: da quello iconografico, filo conduttore non solo di un saggio dell'A. stesso del 1987¹⁰, ma anche del recentissimo volume di Maria Luisa Catoni¹¹, fino a quello letterario, relativamente al quale il dibattito è stato particolarmente fiorente in Italia,

⁹ Cf. da ultimo SMITH 2012.

¹⁰ LISSARRAGUE 1987b.

¹¹ CATONI 2010.

a partire dai pionieristici volumi a cura di Massimo Vetta¹² e Bruno Gentili¹³. Questi due ultimi lavori, così come i numerosi interventi successivi, non sono citati dall'A. che, invero, sembra non voler includere nella discussione del ruolo dei satiri nell'immaginario simposiale, quella parte di dibattito scientifico più attento al *coté* letterario che, ci pare, avrebbe potuto arricchire di stimoli interdisciplinari le riflessioni già molto acute, senza per questo confondere e sovrapporre semplicisticamente letteratura e arte, ma limitandosi a considerarle parte di una cultura onnicomprensiva. Se all'impostazione metodologica del lavoro una critica può essere mossa, è proprio questa a volte eccessiva volontà di mantenere la separazione tra arte figurata e letteratura, col dichiarato intento di difendere lo statuto indipendente delle immagini. Ferma restando tale indipendenza, al lavoro avrebbe forse giovato un approfondimento, solo apparentemente stravagante, che tenesse maggiormente in considerazione le riflessioni scaturite dallo studio di altre manifestazioni della medesima cultura. Per limitarsi a un solo esempio, si sarebbe forse potuto discutere del rapporto dei satiri con la musica e, soprattutto, con la danza anche alla luce degli studi più recenti sui metri lirici. L'A., che affronta l'argomento nell'ottavo capitolo, premette alla trattazione proprio il carattere di arti effimere di musica e danza, che quasi nulla hanno lasciato ai posteri, a parte ambigue rappresentazioni che non possono restituire, né la melodia e il ritmo della musica, né il dinamismo della danza, fissato artificiosamente in immagini istantanee che si limitano a cristallizzare un gesto o una postura. Se la posizione dell'A. è assolutamente condivisibile, non è tuttavia possibile negare lo stretto legame della poesia e della metrica con la musica e di conseguenza la danza, motivo per cui qualche considerazione sul problema del rapporto tra il ritmo musicale e la metrica¹⁴, che non prescindesse dall'osservazione delle posture dei satiri danzanti rappresentati sui vasi da simposio, in relazione alle notizie di cui disponiamo sulle danze antiche, avrebbe arricchito un lavoro già meritorio, pur senza avere la pretesa di trarre da

un simile ragionamento delle conclusioni¹⁵. Per quanto riguarda, infine, le riflessioni relative all'evoluzione cronologica delle rappresentazioni di satiri impegnati in attività legate alla *mousikè* (canto, musica e danza), si avverte la mancanza di considerazioni sulla coincidenza temporale della riforma musicale voluta da Damone in età periclea e il definitivo declino della società aristocratica da una parte, con il progressivo abbandono dell'iconografia dei satiri dall'altra. La relazione storico-culturale tra il mutamento della società aristocratica e l'ufficializzazione del cambiamento di alcuni costumi, su cui tanta ironia fecero i commediografi (Aristofane *in primis*), è fatto noto e universalmente accettato: contestualizzare maggiormente il fenomeno del progressivo mutamento e dell'abbandono dell'iconografia satiresca, avrebbe forse arricchito la comprensione del portato ideologico del fenomeno inserendolo nella storia culturale globalmente intesa, di cui ogni singola manifestazione merita di essere considerata imprescindibile ai fini della comprensione della società in tutte le sue sfaccettature.

Tornando alle danze rappresentate dai ceramografi, nonostante il ritmo e la coreografia non siano più ricostruibili, di una tra quelle in cui si esibiscono i satiri l'A. ha sottolineato la riconoscibilità: si tratta della danza in armi, la *pyrriché*¹⁶. I satiri impegnati in questa danza, la cui esecuzione sappiamo dalle fonti aver avuto particolare sviluppo a Sparta, non imbracciano l'*oplon*, arma da difesa tipica degli opliti (di cui è anche eponima), bensì il *pelton*, lo scudo lunato tipico di traci ed efebi che, come lo stesso A. ha chiarito in un suo celeberrimo lavoro¹⁷, nell'immaginario attico connota 'l'altro', rispetto al cittadino di pieno diritto. Proprio come 'altri', infatti, sono caratterizzati anche i satiri in contesti guerreschi (generalmente di gigantomachia) dove, se come arma da difesa non hanno il già citato *pelton*, possono sfoggiare un'otre, mentre come arma d'attacco utilizzano spesso elementi vegetali (come Dioniso) o il fallo. Le armi dei satiri richiamano tanto i valori del vino e del banchetto, quanto la guerra, momento fondamentale della vita della società ate-

¹² VETTA 1983.

¹³ GENTILI 1984. Cf. ID. 2006 con aggiornamento bibliografico.

¹⁴ Sull'argomento v. i contributi di COMOTTI 1988; GENTILI 1988; POHLMANN 1995; POHLMANN-WEST 2001; GIBSON 2005, 77-98.

¹⁵ Il lavoro più significativo in merito, che peraltro l'A. cita, è NAEREBOUT 1997.

¹⁶ Sulla *pyrriché* cf. da ultimo CECCARELLI 1998, citato dall'A., e le considerazioni nel recente CRUCCAS-PARODO 2015, 141-157.

¹⁷ LISSARRAGUE 1990.

niese in cui talvolta riescono quasi a inserirsi, soprattutto a partire dal 480 a.C., quando la figura del satiro, perso l'itifallismo arcaico, sembra civilizzarsi (capitolo dieci, pp. 191-216). In età arcaica, invece, le scene in cui i satiri sono 'in contatto' con la società civile, raffigurano prevalentemente contesti festivi dionisiaci, le cui rappresentazioni allusive, mai descrittive, sono da sempre oggetto di dibattito circa la possibilità o meno di riconoscerci una festa specifica: celeberrimo è quello sui cd. *Lenäenvasen*¹⁸. Indipendentemente dall'impossibilità di identificare la festa specifica rappresentata (ammesso che l'allusione fosse a una sola festa), ciò su cui l'A. pone l'accento è il reale portato antropologico di queste scene, che consentono di accertare il ruolo centrale dei satiri nella ritualità dionisiaca ateniese e, più nello specifico, il loro esclusivo legame con il vino e l'ebbrezza, a fronte della totale estraneità alla *mania*, appannaggio esclusivo delle menadi.

Il libro si chiude con il tentativo di sfumare il rapporto esclusivo dei satiri con Dioniso, nel capitolo undici (pp. 217-242), sottolineando dapprima come ai satiri non possa essere attribuito uno statuto divino, nonostante la loro saltuaria presenza in contesti sacri, poi ponendo al centro delle considerazioni conclusive il loro rapporto preferenziale con le divinità più prossime, per varie ragioni, al mondo umano: Eracle, Efesto e Hermes (oltre a Dioniso, naturalmente). Lo studio diacronico delle immagini ha posto in evidenza, anche nel rapporto con le altre divinità, un cambiamento nella seconda

metà del V secolo quando la figura di Eros (talvolta accompagnato da Afrodite) entra prepotentemente nell'immaginario satiresco, destrutturandolo radicalmente. Se infatti l'alterità dei satiri arcaici rendeva la loro sessualità assolutamente incompatibile con quella di Eros, legittima e civile, la progressiva perdita dei tratti di oscenità, tanto nella loro fisicità (itifallismo esasperato), quanto nei loro comportamenti, li rende progressivamente meno peculiari, fino a trasformarli, in età ellenistica, in generici partecipanti a eterogenei corteggi di esseri mitici.

Il libro di François Lissarrague con la sua analisi minuziosa di ogni manifestazione sensibile della figura del satiro si pone, dunque, come imprescindibile punto di partenza per chiunque voglia comprendere non solo il mondo dionisiaco, ma anche e soprattutto la società ateniese che, rileva brillantemente l'A., si autorappresenta nei satiri attraverso il filtro della parodia, da non intendersi in questo caso un totale ribaltamento. I satiri, secondo Lissarrague, non sono parte di un mondo all'inverso presentato ai *politai* come paradigma negativo, ma parodiano ogni aspetto della vita quotidiana della società ateniese arcaica (tranne quello politico), che trovava nel simposio la sua più importante pratica identitaria, e rappresentano uno stadio embrionale di civiltà che ogni cittadino era libero di esprimere durante il simposio, ma che era tenuto ad accantonare per poter far compiutamente parte della società civile.

Elena Gagliano

BIBLIOGRAFIA

BROMMER F. 1959, *Satyrspiele. Bilder Griechischen Vasen*, Berlin².

CATONI M. L. 2010, *Bere vino Puro. Immagini del simposio*, Milano.

COMOTTI G. 1988, 'I problemi dei valori ritmici nell'interpretazione dei testi musicali della Grecia antica', B. Gentili - R. Petragostini (a cura di), *La musica in Grecia*, Roma-Bari, 17-25.

CRUCCAS E. - PARODO C. 2015, 'Canentes et rite saltantes solebant. Suoni perduti di danze in armi tra mondo greco e romano', R. Carboni - M. Giuman (a cura di), *Sonora. La dimensione acustica nel mondo mitico, magico e religioso dell'antichità classica*, Perugia, 141-169.

¹⁸ Il dibattito sul problema va dal pionieristico FRICKENHAUS 1912 al recente PARKER 2005, 306-316 (con bibliografia precedente).

- FRICKENHAUS A.H. 1912, *Lenäenvasen*, (PROGRAMM ZUM WINCKELMANNSFESTE DER ARCHAEOLOGISCHEN GESELLSCHAFT ZU BERLIN 72), Berlin.
- GENTILI B. 1988, 'Metro e ritmo nella dottrina degli antichi e della prassi', B. Gentili - R. Petragostini (a cura di), *La musica in Grecia*, Roma-Bari, 5-16.
- GIBSON S. 2005, *Aristoxenus of Tarentum and the Birth of Musicology*, New York-London.
- ISLER KERENYI C. 2004, *Civilizing Violence: Satyrs on 6th Century Greek Vases*, (ORBIS BIBLICUS ET ORIENTALIS 208), Freiburg.
- ISLER KERENYI C. 2015, *Dionysos in Classical Athens: un Understanding trough Images*, (RELIGIONS IN THE GRAECO-ROMAN WORLD 181), Leiden-Boston.
- LISSARRAGUE F. 1987a, 'De la sexualité des Satyres', *Metis* 2, 63-79.
- LISSARRAGUE F. 1987b, *Un flot d'images. Une esthétique du banquet grec*, Paris.
- LISSARRAGUE F. 1987c, 'Pourquoi les satyres sont-ils bons à montrer?', P. Ghiron-Bistagne - B. Schouler (éd.), *Anthropologie et théâtre antique* (Montpellier, 6-8 mars 1986), Montpellier, 93-101.
- LISSARRAGUE F. 1988, 'Les satyres et le monde animal', J. Christiansen - T. Melander (eds.), *Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery* (Copenhagen, August 31-September 4 1987), Copenhagen, 335-351.
- LISSARRAGUE F. 1990, 'L'iconographie des satyres. Un projet de lecture', *RA*, 208-210.
- LISSARRAGUE F. 1995, 'Héraclès et les Satyres', *Modi e funzioni del racconto mitico nella ceramica greca, italiota ed etrusca dal VI al IV secolo a.C.* (Raito di Vietri sul Mare, 29/31 maggio 1994), Salerno, 171-199.
- LISSARRAGUE F. 2000, 'Satyres, sérieux s'abstenir', M.-L. Desclos (éd.), *Le rire des Grecs, Anthropologie du rire en Grèce ancienne*, Grenoble, 109-119.
- LISSARRAGUE F. 2012, 'Vêtir ceux qui sont nus: du côté des satyres', F. Gherchanoc - V. Huet (éd.), *Vêtements antiques: s'habiller, se déshabiller dans les mondes anciens*, Arles, 165-172.
- NAERREBOUT F.G. 1997, *Attractive Performances: Ancient Greek Dance, Three Preliminary Studies*, Amsterdam.
- PARKER R. 2005, *Polytheism and society at Athens*, Oxford.
- POHLMANN E. 1995, 'Metrica e ritmica nella poesia e nella musica greca', B. Gentili - F. Perusino (a cura di), *Mousike: metrica, ritmica e musica greca. In memoria di Giovanni Comotti*, Pisa, 3-15.
- POHLMANN E. - WEST M.L. 2001, *Documents of Ancient Greek Music*, Oxford.
- SCHMITT PANTEL P. 1992, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Rome-Paris.
- VETTA M. (a cura di) 1983, *Poesia e simposio nella Grecia antica. Guida storica e critica*, Roma-Bari.